

Putin, l'annuncio della sospensione del trattato New START. Le motivazioni russe e le reazioni occidentali

Durante il discorso del 21 febbraio all'Assemblea Federale, il presidente russo Vladimir Putin ha lanciato diversi segnali all'Occidente. Chi li interpreta come minacce, chi come avvertimenti, ma uno dei segnali più forti rimane il suo annuncio della sospensione della partecipazione russa al trattato New START sugli armamenti nucleari. Per il momento il ritiro dall'accordo è solo un'intenzione, una possibilità, anche se Putin ha già dimostrato di saper passare dalle parole ai fatti in modo determinato.

Il suo discorso comunque non prelude certamente a un attacco atomico su Washington o Londra, anche se la narrativa europea mainstream resta legata al vecchio schema reaganiano dell'Impero del Male che aggredisce l'Occidente Libero.

Breve excursus sui negoziati del disarmo

Il trattato New START è un accordo tra USA e Russia del 2011, l'ultimo in ordine di tempo che sancisce le modalità di controllo sugli armamenti nucleari. L'acronimo sta per Strategic Arms Reduction Treaty ed è "new" perché è il seguito dei precedenti START e di fatto li soppianta. I due firmatari non possono dispiegare più di 1550 testate nucleari strategiche a testa e devono rispettare dei limiti sui vettori quali bombardieri pesanti, ICBM (missili balistici intercontinentali) ed SLBM (missili lanciati da sottomarini).

I primi accordi sul controllo degli armamenti risalgono all'epoca del disgelo fra il presidente Richard Nixon e il leader sovietico Leonid Breznev, i quali nel 1972 firmarono il Trattato ABM (Anti-Ballistic Missile) derivante dai negoziati SALT iniziati a Helsinki tre anni prima. Poi vennero i negoziati SALT II, che nel 1979 diedero luogo al relativo Trattato che fra le altre cose limitava la costruzione di armi strategiche. Tuttavia, pochi mesi dopo l'URSS mandò il suo esercito in Afghanistan e i rapporti fra le superpotenze peggiorarono, con boicottaggi reciproci alle Olimpiadi e altri momenti di grave tensione.

Nel 1982 Ronald Reagan propose di avviare nuove trattative sulla riduzione delle armi strategiche, avviando così la fase degli START. Il primo fu firmato nel 1991 verso la fine della Guerra Fredda, ma attuarlo fu difficile a causa del crollo dell'URSS: tre delle quindici ex Repubbliche sovietiche, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan, avevano dei missili nucleari dislocati sul loro territorio e occorreva fare in modo che passassero alla nascente Federazione Russa.

Fu solo nel 2001 che Mosca riuscì a completare i punti dell'accordo. Nel 1993 George Bush padre e il primo presidente russo Boris Eltsin firmarono lo START II, che abbassava ancora il limite delle testate nucleari e vietava i sistemi a lancio multiplo, i MIRV (Multiple Independently targetable Reentry Vehicles). L'accordo però non venne mai ratificato, ma fu superato dal SORT, Trattato sulla riduzione dell'offensiva strategica, firmato nel 2002 da George Bush figlio e da Putin. A sua volta, il SORT è stato sostituito dal New START.

Talvolta pure gli USA sono usciti dai Trattati

Uscire da un trattato sulle armi nucleari non è prerogativa russa, perché nel 2002 il presidente [George W. Bush annunciò il ritiro unilaterale degli USA dall'ABM](#). Secondo Washington, infatti, l'accordo indeboliva la capacità americana di difendersi da attacchi missilistici di organizzazioni terroristiche o di Stati "canaglia". E col ricordo ancora vivo dell'11 settembre – era passato meno di un anno – la decisione poteva apparire all'opinione pubblica come giustificabile.



Poi fu il turno di Donald Trump, che nel 2019 ritirò gli USA dal Trattato sulle forze nucleari e

